

# La spinta di Rimini: chiusure antistoriche colmare subito i ritardi sull'integrazione

ANGELO PICARIELLO  
inviato a Rimini

«Non c'è da aspettare ancora. Sulla cittadinanza in Italia siamo molto indietro». I padiglioni della Fiera non sono ancora aperti e Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione sussidiarietà, componente storico della "redazione" che cura la kermesse riminese, ha tempo, prima che il Meeting entri nel vivo, di fermarsi a riflettere sul tema che scalda il dibattito politico in vista della ripresa di settembre. «La vittoria delle ragazze della pallavolo ha portato alla luce una realtà che avremmo dovuto già conoscere, e che al Meeting conosciamo bene. Certe chiusure sono antistoriche, la cultura abbatte le frontiere. Negli Stati Uniti appena metti piede in una scuola acquisisci la cittadinanza...». Il Meeting "per l'amicizia fra i popoli" non può contraddire sé stesso. «Le frontiere sono state sempre per noi un luogo in cui i popoli entrano in comunicazione, non per farsi la guerra», concorda Sandro Ricci, un pezzo di storia del Meeting, essendone stato direttore dal 1982 al 2018. Ma ora c'è di più. Oltre che una

norma di civiltà, una nuova legge che faciliti e renda più certa ed equa l'acquisizione della cittadinanza è un'esigenza sempre più avvertita, sul piano dei rapporti umani, come diritto all'integrazione, ma anche sul versante economico e produttivo, per dare certezze agli operatori economici. «In ogni esperienza di vita che viviamo, dalla scuola, al lavoro, all'assistenza al prossimo incontriamo ragazze e ragazzi che sono già parte attiva della nostra comunità. La vivono, ne fanno parte. La costruiscono», dice Stefano Gheno, presidente del settore opere sociali della Compagnia delle Opere, che a Rimini ha da sempre uno degli stand più frequentati e "operativi" al Meeting. «È tempo che la politica si colleghi con la società che viviamo. Non sta a me indicare quale ius occorre adottare. Mi auguro solo che la politica sappia fare un salto in avanti e punti a una soluzione alta per il bene comune». Oggi a Rimini a confronto con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi sui temi dell'integrazione, ci saranno due interventi a mettere in luce due buone pratiche presenti entrambe con un loro stand al Meeting. Marco Cerasa, il primo, è il ceo di Randstad, società di impegnata sul tema della formazione, con progetti mirati dedicati a ri-

fugiati e stranieri e anche un piano di *crossboarding* per la selezione e l'inserimento dall'estero di lavoratori: «Ora stiamo ad esempio formando 20 egiziani al Cairo con i salesiani per venire a fare gli elettricisti in Italia e abbiamo un progetto di formazione in Perù con la Cattolica. Ma al fondo - spiega Cerasa - c'è una decisione da prendere. Nel saldo fra quelli persi e guadagnati c'è un milione di posti che non si riesce a coprire. Bisogna allora decidere se rassegnarsi al declino o se dare un futuro al nostro Paese. Certo, occorrono regole serie, ma soprattutto nuove. Come si fa a fare dei corsi di formazione seri e una seria programmazione con permessi che scadono, con certezze che non vi sono?». Cerasa ne fa anche un problema culturale: «L'integrazione è un lavoro duplice, che non coinvolge solo chi viene da fuori. Un soggetto nuovo e con una diversa cultura impone anche a tutti gli altri un passaggio da fare. L'accoglienza è un percorso da fare insieme, in un quadro legislativo più semplice, più chiaro e accessibile». L'altro relatore che si confronterà oggi al Meeting con Piantedosi sull'integrazione è Alberto Sinigaglia, presidente della fondazione progetto Arca, che cura fra l'altro una delle mostre più importanti di questo Meeting. «Per chi esistono le stelle»: un



Peso:44%

lavoro di 30 anni al fianco degli indigenti che li porta a contatto con la bellezza, che non esclude nessuno: «Anzi, come insegna questo Meeting il bisogno apre il cuore all'essenziale, e la bellezza è un concetto essenziale per ciascuno di noi. Abbiamo tanti progetti con gli immigrati e possiamo testimoniare che una legge serve, ma deve avere dei criteri seri». Sinigaglia guarda al “modello tedesco”, con il quale «attraverso regole certe, senza creare ghetti, è stato possibile integrare un milione di siriani». Serve anche in Italia una nuova normativa,

ne è convinto. Ma indica i tre “pilastri” che deve contenere, dalla sua lunga e fruttuosa esperienza: «Il primo è l'istruzione. La seconda è il lavoro, la terza è il rispetto. Perché la vera integrazione si fa in due». E senza cultura, avverte Ceresa, non si fa integrazione e nemmeno sicurezza sul lavoro: «Come si fa a fare un corso sulla sicurezza con chi non conosce nemmeno la parola incendio?»

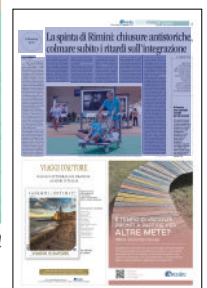
**Il Meeting di CI**

**IL DIBATTITO**

Apertura dal Meeting alla concessione della cittadinanza ai figli nati e cresciuti in Italia di genitori stranieri: scuola e lavoro siano i capisaldi di una politica di vera inclusione



Alcuni volontari durante la 45esima edizione del Meeting dell'Amicizia fra i Popoli/Ansa



Peso:44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

477-001-001